T-MAG
il magazine di Tecnè

N° 28 30 Maggio 2014

Le prospettive europee dopo il voto

Populisti e forze euroscettiche non sfondano. Chi sarà il presidente della Commissione?

T-MAG
il magazine di Tecnè

Più equilibrio nel PE (e quindi più confusione)

di Giampiero Francesca

Il grande exploit del Partito democratico e di Matteo Renzi alle ultime elezioni ha fatto passare in secondo piano il quadro generale nel quale si inserisce il voto italiano. Queste infatti erano e rimangono elezioni europee, che, guardando al contesto sovranazionale, hanno prodotto un risultato chiaro ma dalle prospettive incerte. Le grandi famiglie europee, infatti, mantengono il loro ruolo centrale seppur con un assetto leggermente più equilibrato rispetto a quanto era emerso dalle elezioni del 2009. Nonostante la debacle francese il PSE mantiene inalterata la sua compagine a Strasburgo (intorno ai 185 seggi), grazie anche al sorprendete risultato del PD (che con i suoi circa 30 seggi rappresenta il primo partito nel gruppo socialista e democratico). Dal canto suo il PPE, pur perdendo un considerevole numero di rappresentanti (circa 40), mantiene il primato nell'emiciclo europeo, con una nutrita presenza tedesca (la CDU rimane il gruppo con più seggi del parlamento europeo) che però, visto il risultato generale, dovrà necessariamente modificare i suoi piani. La gran parte dei seggi persi, infatti, sono confluiti nel variegato e frammentario mondo genericamente definito come "euroscettico". La dispersione di questi eletti, divisi in partiti che poco o nulla hanno in comune, diminuisce la loro capacità di incidere realmente, consegnando, ancora una volta, nelle mani delle due grandi famiglie europee, il destino del vecchio continente e la responsabilità di eleggere la nuova Commissione. E' proprio su questa partita che emergono però le prime incertezze. Jean Claude Juncker, candidato in pectore del PPE, potrebbe infatti non avere i numeri per ottenere la necessaria maggioranza.
L'ex primo ministro lussemburghese, pur potendo contare sull'appoggio di una parte del Partito socialista europeo (su tutti dei francesi di François Hollande e degli austriaci di Werner Faymann) sconta la freddezza dimostratagli prorpio da una parte degli stessi popolari. Oltre all'ungherese Viktor Orban, anche esponenti di grande influenza come David Cameron, leader dei conservatori inglesi, e, in tono minore, Silvio Berlusconi hanno dimostrato di non approvare la candidatura di Juncker. A questo si aggiungono le dichiarazioni di Angela Merkel, ovviamente decisiva per l'esito finale, che ha affermato come si debba "guardare a una rosa più ampia di personalità adeguate".

Restano così in campo le possibilità di un alleanza con i Verdi (rimasti sostanzialmente invariati con 55 seggi) e con i liberali dell'ALDE (che hanno subito un deciso ridimensionamento), mentre appare impossibile un allargamento verso l'estrema destra, viste le lapidarie dichiarazioni dello stesso Juncker: "Rifiuterei il mandato di presidente della Commissione se dipendesse dai voti dell'estrema destra".
Chiunque sarà il prossimo presidente della Commissione ciò che appare certo è la necessità di cambiare rotta, abbandonando, almeno in parte, le politiche di austerity imposte dalla Germania. Come ha sottolineato Martin Schulz, presidente dell'Europarlamento e candidato del PSE, più

che i nomi di chi sarà eletto, “la prima priorità è la disoccupazione dei giovani, la seconda è la lotta all’evasione fiscale. Una maggioranza senza il Pse non è possibile. Noi cercheremo di costruire un maggioranza sulla base di questo programma”. Dichiarazioni che evidenziano un clima ben espresso anche da Mario Draghi che, presentando un documento congiunto fra BCE e Banca d’Inghilterra, ha evidenziato come, dopo i risultati delle elezioni europee, siano necessarie nuove politiche economiche che puntino alla crescita, al lavoro e al benessere.

30 Maggio 2014

T-MAG
il magazine di Tecnè

Così le forze euroscettiche nel PE

di Fabio Germani

La strada per la presidenza della Commissione europea si fa in salita. Perché è vero che i popolari mantengono dalla loro una maggioranza relativa, ma le elezioni europee che si sono concluse domenica consegnano uno scenario disomogeneo e difficile da interpretare. Jean-Claude Juncker, ovvero il candidato del Ppe, rivendica per sé l'opportunità di trovare le convergenze che lo conducano a Bruxelles (anche se, secondo indiscrezioni giornalistiche, pare che Merkel e Cameron in particolare siano favorevoli all'individuazione di candidature alternative). La nomina ufficiale spetta al Consiglio (una prima riunione è in programma martedì 27 maggio) e verrà resa pubblica nelle prossime settimane. Dopodiché sarà il Parlamento a votare per il candidato indicato. E non sarà semplice rafforzare alleanze tra i gruppi (ammesso e non concesso che entro il 1 luglio non se ne formino di nuovi), anche per il peso che assumeranno le forze euroscettiche. Che, c'è da dire, non hanno sfondato come si temeva alla vigilia, ma in alcuni casi hanno ottenuto risultati ragguardevoli. In Francia e nel Regno Unito, in particolare. Nel primo caso il Front Nationale di Marine Le Pen ha vinto le elezioni, ottenendo al Parlamento di Strasburgo 24 seggi. Nel secondo, l'Ukip di Nigel Farage, la cui ragione fondativa è l'uscita dall'Unione europea, si è attestato al 28%, sopra i laburisti (25%) e i tories del premier David Cameron (24%). In Italia una vittoria vera e propria dei partiti allergici all'Ue non è avvenuta, anche perché il Pd (con il 40% dei consensi) ha contenuto l'eventuale ondata grillina. Tenendo però conto del risultato ottenuto dal'altra forza anti-Europa, la Lega Nord al 6,15%, i populisti nel loro complesso hanno raggiunto il 27% per un totale di 25 seggi, cioè uno in più del Front Nationale e dell'Ukip. Percentuali consistenti sono state raggiunte in Austria (quattro seggi) e in Danimarca (quattro seggi anche qui) dove forze di estrema destra hanno fatto incetta di voti. Meno bene rispetto alle aspettative, invece, il Pvv di Geert Wilders in Olanda. Germania e Polonia, dove le forze euroscettiche non avevano mai avuto finora una presa decisiva, hanno stavolta assegnato entrambe otto scranni del Pe. Lo scacchiere delle forze euroscettiche non deve però indurre a credere che sia un autentico fronte comune. Ad esempio Farage ha sempre respinto qualsiasi ipotesi di alleanza con il partito di Le Pen, percepito come una forza xenofoba che poco ha a che fare con l'Ukip.

> "I populisti d'Europa, nel complesso, sono andati sotto le aspettative, ma in alcuni casi hanno raggiunto risultati importanti"

Angela Merkel ha stigmatizzato i successi dell'estrema destra e degli euroscettici, ma con il senno di poi potremmo azzardare che è andata meglio del previsto. A fine aprile il think tank britannico Open Europe aveva stimato almeno 218 seggi su 751 disponibili a loro favore. Alla fine saranno "appena" 140, a patto che la destra populista e le forze che protestano contro le politiche di Bruxelles si riuniscano sotto lo stesso tetto. Cosa che, abbiamo visto, non è affatto scontata.

Twitter : @fabiogermani

Europee 2014: la sociologia del voto

a cura di Tecnè

A poco meno di una settimana dal voto, il 24,5% degli italiani si dice convinto del partito scelto in occasione delle elezioni europee. Questo è quanto emerge dal monitor politico di Tecnè per TGCOM24, secondo cui il 21,2% confessa di essere convinto della scelta fatta "tra l'80% e il 90%". Percentuale identica (21,2%) anche tra chi si dice convinto tra il 50% e il 79%. Infine: il 18,1% ammette di sentirsi convinto meno del 30%.
Per il 19,4% degli italiani il risultato delle elezioni europee "cambierà sostanzialmente" le politiche dell'Unione europea. Per il 32,6% invece "non cambierà nulla". Per il 30,8% degli intervistati si dice convinto che "ci sarà qualche cambiamento ma non sostanziale".
Buona parte del campione (il 48,2%) ammette che "le scelte fatte in occasione delle elezioni europee (se si è astenuto o è andato a votare, e nel caso il voto che ha espresso) sarebbero le stesse nel caso in cui ci fossero le elezioni politiche". Il 40,7% ha invece dichiarato che avrebbe fatto – o ha fatto – scelte diverse.

La sociologia del voto
Alle elezioni europee, vinte dal Partito democratico con il 40,8 % dei consensi, molti dei voti ottenuti provengono da "fuori". Secondo l'indagine di Tecnè sulla sociologia del voto, il Pd mantiene rispetto alle precedenti politiche uno zoccolo duro del proprio elettorato che è pari al 52%, mentre il 9% viene dal M5S, il 4% da FI, il 18% da "altri". C'è poi un 17% del campione che, invece, non aveva votato. Più solida la base del M5S (72% del totale dei voti presi il 25 maggio), mentre dal Pd sono confluiti il 5% dei consensi, da Forza Italia il 4%, da "altri" il 10% (non aveva votato il 10%).
Situazione analoga per Forza Italia: il 74% dei suoi elettori alle politiche ha infatti confermato il voto. Il 2% proviene dal Pd, il 3% dal M5Stelle, l'8% da "altri", il 13% non aveva votato.
Per quanto riguarda il voto per fasce di età, il M5S ha una presa leggermente superiore sui giovani rispetto al Pd. Se avessero votato soltanto gli elettori tra i 18 e i 29 anni il movimento di Grillo avrebbe infatti raccolto il 34% dei consensi, mentre il Pd avrebbe ottenuto il 31%. Il Pd avrebbe comunque mantenuto il primato nelle altre fasce di età, dai 30 anni agli over64. In quest'ultima fascia di età Forza Italia sarebbe stata la seconda forza politica con il 23% dei consensi. Ad ogni modo, considerando gli elettori dei partiti, l'età media di chi ha votato Pd risulta essere 49 anni; 41 anni per il Movimento 5 Stelle; 52 anni per Forza Italia.
Tra gli elettori del Movimento 5 Stelle il 48% sono lavoratori dipendenti, il 12% lavoratori autonomi e appena il 10% pensionati. Quest'ultima categoria rappresenta invece il 33% di quanti hanno votato Forza Italia e il 32% di quanti hanno espresso il proprio consenso al Pd.
Tra i disoccupati, invece, vanno meglio M5S (16% di chi lo ha votato) e L'Altra Europa con Tsipras (15%). La lista Tsipras, inoltre, conta il maggior numero di laureati tra i suoi elettori; il Pd tra i 18enni al primo voto; Forza Italia tra le donne.
In conclusione, il 42% degli elettori Pd non voterebbe mai M5S e il 30% FI. Il 22% degli elettori M5S non voterebbe mai Pd e il 44 FI; il 52% degli elettori di Forza Italia non voterebbe mai M5S e il 26% Pd.

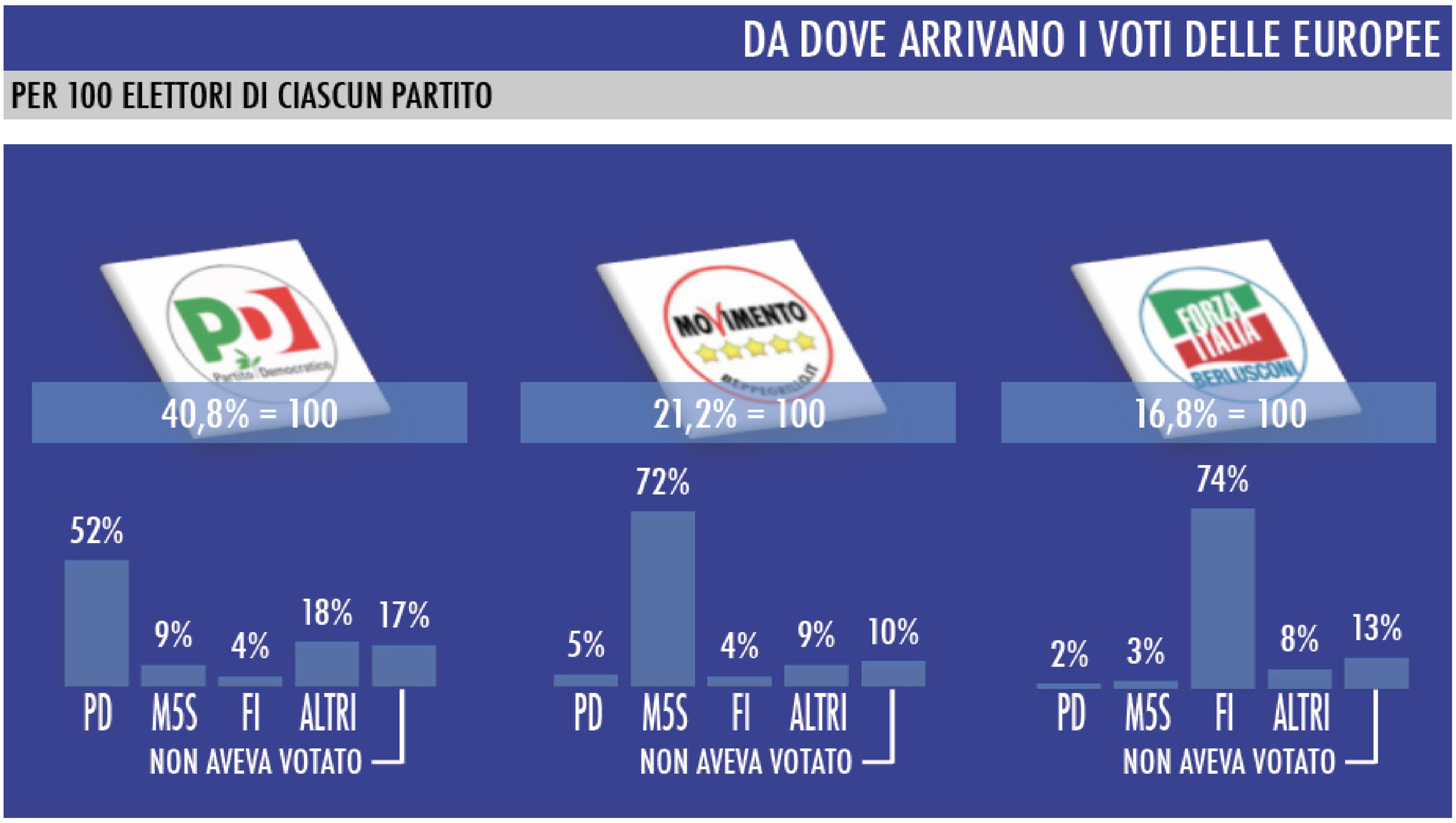
La fiducia nel governo

Torna a crescere sensibilmente (+2,1%) sulla precedente rilevazione il consenso nei confronti del presidente del Consiglio Matteo Renzi e nei suoi ministri, che vengono giudicati con favore dal 42,1% degli italiani. Aumentano però (+1,3%) anche i giudizi negativi. Mentre scende (-3,4%) la percentuale di chi preferisce (il 20,9% del campione) non indicare alcun giudizio.

L'indagine Tecnè è disponibile su www.t-mag.it

Il sondaggio è stato effettuato il 27 maggio 2013 con metodo Cati su un campione probabilistico articolato per sesso, età, area geografica, ampiezza centri con ponderazione all'universo sociodemografico e politico composto da 1.000 intervistati.

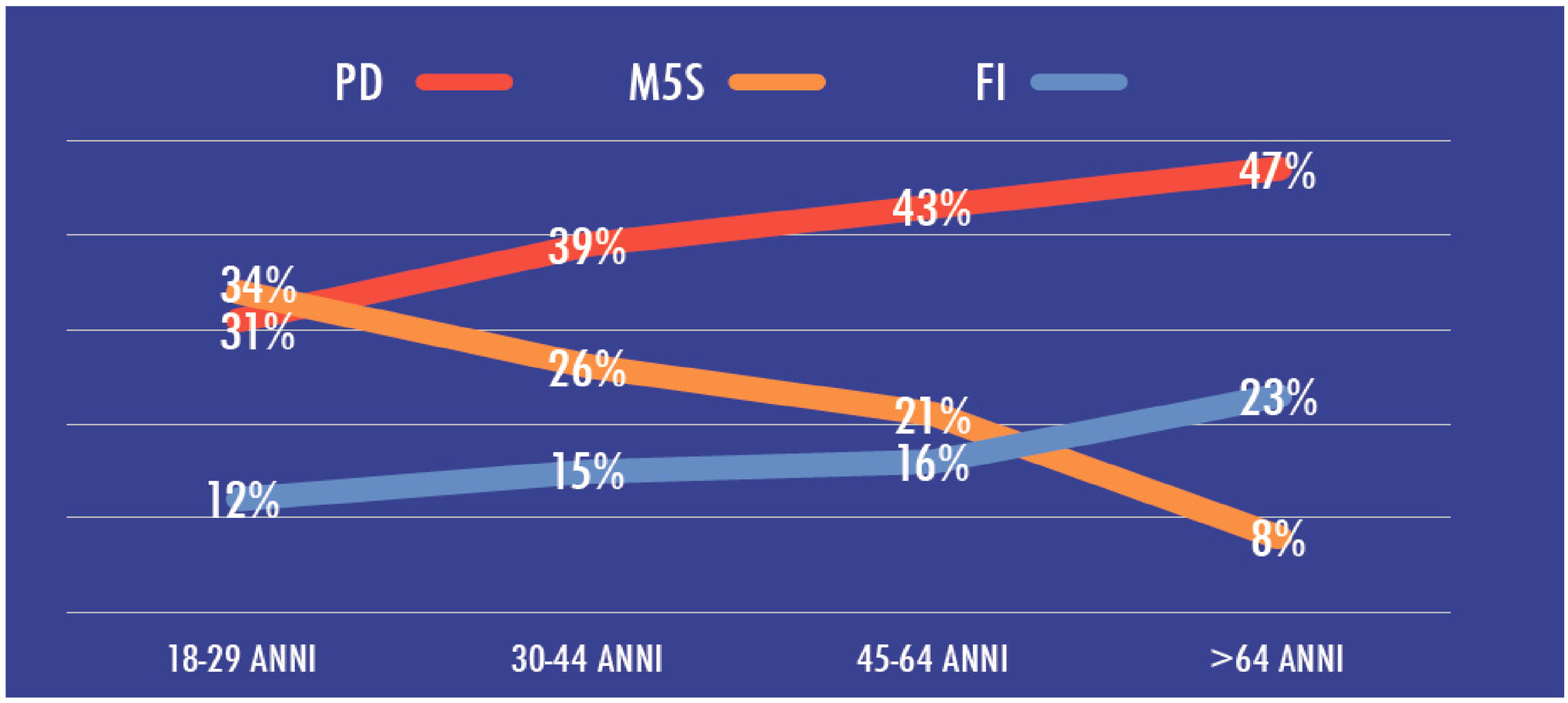
TECNÈ® conoscenze e strategie



TECNÈ® conoscenze e strategie

IL VOTO PER CLASSI D'ETA'

PER 100 ELETTORI DELLA STESSA CLASSE D'ETA' CHE DICHIARANO IL VOTO



TECNÈ® conoscenze e strategie

GLI ELETTORI DEI PARTITI PER FASCE D'ETA

PER 100 ELETTORI DI CIASCUN PARTITO

Il mercato del lavoro tra il 2008 ed il 2013

Tra il 2008 ed il 2013 l'occupazione è diminuita di 984 mila unità e in quasi la totalità dei casi si tratta di uomini. Dall'inizio della crisi e il 2013 il tasso di disoccupazione è sceso di circa tre punti percentuali attestandosi al 55,6%. E' quanto emerge dal rapporto annuale dell'Istat che spiega come il fenomeno abbia assunto dimensioni di estrema gravità nel Mezzogiorno, dove la diminuzione dell'occupazione è iniziata prima, è stata più intensa durante tutto il periodo e si è accentuata nell'ultimo anno rispetto al Nord. Solo nel Mezzogiorno infatti si è registrato un calo degli occupati del 9% (-583 mila unità) con un tasso di occupazione sceso al 42% (contro il 64,2% del Nord).
Di conseguenza è aumentato di un milione e 421 mila unità il numero dei disoccupati, arrivando a tre milioni e 113 mila unità. Il tasso di disoccupazione è lievitato di 5,4 punti portandosi al 12,2%. Nel Mezzogiorno il dato ha registrato un +7,7% al 19,7%.
In aumento anche i neet, tra il 2008 ed 2013 il numero dei potenziali lavoratori è arrivato a tre milioni e 205 mila persone, con un aumento di 417 mila rispetto all'inizio della crisi economica.
I più colpiti dalla crisi del mercato del lavoro sono stati uomini, come già detto, e giovani. Per i primi nel corso di questi cinque anni il tasso di occupazione è sceso di 5,5 punti, al 64,8. Ciò si deve soprattutto al crollo degli occupati nell'industria manifatturiera e delle costruzioni. Circa l'89% della diminuzione di occupati proviene da questi settori. Passando ai giovani, il numero di occupati è diminuito di un milione e 803 mila unità, mentre i disoccupati sono aumentati di 639 mila. Il tasso di occupazione è sceso di 10,2 punti percentuali portandosi al 40,2%. Anche il tasso di occupazione dei 35-49enni è diminuito di 3,9 punti (attestandosi al 72,2 per cento), mentre tra i 50-64enni è cresciuto arrivando al 52,6 per cento, soprattutto per effetto dell'innalzamento dell'età pensionabile. Secondo il rapporto sono in crescita le famiglie in cui la donna è l'unico membro ad essere occupato. Una dinamica che interessa il 12,2% della famiglie, contro il 9,4% del 2008. Le famiglie con solo "l'uomo lavoratore " sono il 26,5% del totale, su per giù come cinque anni fa.

"L'occupazione è diminuita di 984 mila unità e in quasi la totalità dei casi si tratta di uomini. Il fenomeno riguarda soprattutto il Mezzogiorno, dove è cominciato prima"

Divorzio breve. Come la pensano gli italiani

a cura di Eurispes

La recente approvazione da parte della Commissione Giustizia della Camera di una proposta di modifica dell'attuale normativa sul divorzio, proponendone la riduzione dei tempi processuali, apre ad una più approfondita riflessione sul concetto di famiglie. "Famiglia e diritto sembrano evocare due mondi inconciliabili. L'una rimanda ai sentimenti primitivi degli esseri umani, in grado di condizionarne l'esistenza; l'altro rappresenta lo spazio delle regole del vivere comune e, dunque, a differenza della prima, ispirato ai princìpi di generalità e astrattezza", afferma Andrea Catizone, direttrice dell'Osservatorio sulle Famiglie dell'Eurispes. Queste due realtà devono trovare punti di convergenza nell'universo giuridico che regolamenta e determina il modo attraverso il quale gli affetti devono svolgersi. "Sarebbe ed è sbagliato collocare oggi tale dibattito nel solco delle divergenze tra il mondo cattolico e non. La famiglia, oggi più che mai è quell'aggregato di persone che, al di là dei vincoli di sangue, per loro natura indissolubili, fa unire soggetti in nome di un sentimento supremo che è l'amore per l'altro o l'altra".
La normativa attuale prevede, quale presupposto per il divorzio, che la separazione tra i coniugi si sia protratta, ininterrottamente per almeno tre anni dalla decisione del Presidente del Tribunale nel procedimento di separazione. La legge sul divorzio dovrebbe affermare in modo pieno il diritto individuale a scegliere con chi e in che modo vivere la propria esistenza.
L'interruzione di un rapporto di coppia attraverso il divorzio breve – che in meno di un anno, in applicazione delle norme comunitarie, rende possibile la fine di un matrimonio – è uno dei temi che hanno assunto rilevanza nel dibattito pubblico.

L'indagine Eurispes
Chiamati ad esprimersi sull'introduzione di una norma di questo tipo, gli italiani si dichiarano favorevoli nella larghissima maggioranza dei casi. Secondo le rilevazioni dell'Eurispes (2014) si tratta di

circa otto italiani su dieci (84%). Ad essere contrario è invece il 15%, le cui remore sono probabilmente ascrivibili al credere profondamente nell'indissolubilità del vincolo matrimoniale e al ritenere che abbassando le "barriere all'uscita" del legame che regola la vita di una coppia sposata si possa portare le persone ad affrontare con più leggerezza questo passo.
Si tratta di un orientamento stabile e ben radicato presso l'opinione pubblica come confermano i dati rilevati negli ultimi tre anni: se i favorevoli al divorzio breve in assenza di prole erano l'82,2% nel 2012, sono passati all'86,3% nel 2013 per attestarsi all'attuale 84%.

I tempi e i costi

Il divorzio breve renderebbe quindi possibile, in presenza di consensualità e in assenza di figli, la possibilità di porre fine al matrimonio entro un anno dalla separazione, limitando costose e logoranti lungaggini. Basti pensare che l'Eurispes ha stimato in circa 50 milioni di euro annui i costi che il sistema giudiziario, e quindi, lo Stato deve sostenere per separazioni e divorzi, con un costo medio di 815 euro a procedimento.
A questo importo va aggiunta la perdita di retribuzione dei due coniugi che devono assentarsi dal lavoro sia per incontrare i propri legali che per presentarsi alle udienze: una cifra che arriva a circa 2.400 euro a coppia. La maggior parte dei procedimenti inoltre è assistito da due legali che le parti devono pagare di tasca propria: le spese per l'assistenza legale vanno da 3.000 euro (per una separazione consensuale) a 13.000 (ad esempio per una causa di divorzio).
Chiaramente il divorzio breve non eliminerà questi oneri, ma sicuramente potrà contribuire a calmierarli, sia per quanto riguarda quelli sostenuti dagli ex coniugi sia per quelli di cui deve farsi carico lo Stato.

(fonte: Eurispes)

30 Maggio 2014

T-MAG
il magazine di Tecnè

Un terzo del lusso mondiale è Made in Italy

di Matteo Buttaroni

È di 171,8 miliardi di dollari il fatturato complessivo generato dai 75 più importanti marchi del lusso mondiale. Solo il fatturato dei primi dieci in classifica rappresenta il 55% del fatturato totale dei 75 in graduatoria. Un mercato nel quale l'Italia si ritaglia una fetta pari a un terzo del totale.
È quanto emerge dallo studio pubblicato da Deloitte intitolato Global Powers of Luxury Goods. L'analisi, che mette a confronto i risultati dell'anno fiscale 2013 (ovvero quelli conclusi entro la fine di giugno 2013), colloca in testa alla classifica il gruppo francese LVMH che, con i 21.060 miliardi di dollari di fatturato del 2012, precede sul podio la Compagnie Financiere Richemont Sa, con 12.391 miliardi di dollari, e la Estee Lauder Companies Inc, con 10.182 miliardi. Il Paese più rappresentato nella top list è proprio l'Italia, questo nonostante le aziende nostrane presentino dimensioni più ridotte rispetto alle competitors. In particolare si parla di 23 marchi che nell'insieme generano un fatturato pari al 18,6% del totale dei 75 gruppi presi in esame (la Francia con 11 aziende occupa una fetta del 27,4% piazzandosi al primo posto). Il primo gruppo italiano presente nella graduatoria è Luxottica che si pazza al quarto posto della classifica internazionale con 9.113 miliardi di dollari di fatturato. Segue Prada, al 14esimo posto, con 4.251 miliardi di dollari.
Scendendo ulteriormente nella classifica troviamo Giorgio Armani, al 20esimo gradino, con 2.689 miliardi; al 23esimo Only the Brave di Renzo Rosso, con 1.904 miliardi; al 26esimo Max Mara Fashion Group con 1.665 miliardi; seguito a ruota al 27esimo posto da Ermenegildo Zegna con 1.621 miliardi; da Safilo Group, al 28esimo, con 1.512 miliardi e da Salvatore Ferragamo, al 29simo con 1.483 miliardi. Al 32esimo posto c'è Tod's con 1.267 miliardi, al 33esimo Dolce & Gabbana con 1.216.

Twitter : @MatteoButtaroni

Quanto valgono i brand dei club europei

di Mirko Spadoni

La Juventus è il club italiano con il brand di maggior valore. Eppure il risultato della società bianconera non è neanche lontanamente paragonabile alle performance delle concorrenti inglesi, tedesche e spagnole. Questo è quanto emerge da Brand Finance Football 50, uno studio curato annualmente da Brand Finance, secondo cui il marchio juventino vale 247 milioni di dollari (67 rispetto allo scorso anno) e permette al club piemontese di accomodarsi al tredicesimo posto di questa speciale graduatoria.
Milan ed Inter hanno invece poco di cui essere soddisfatte. I brand dei due club lombardi hanno perso parte del valore riconosciutogli lo scorso anno e ora sono rispettivamente al quattordicesimo e quindicesimo posto della classifica con 236 e 152 milioni di dollari. Ad eccezione delle milanesi, tutti gli altri club italiani presenti in classifica hanno visto crescere il loro valore e migliorare la loro posizione in classifica: Napoli (121 milioni di dollari), Roma (108 milioni) e Lazio (62 milioni di dollari) e rispettivamente al 21°, 26° e 44° posto.

Come vanno le cose nel resto d'Europa?
Le (poche) italiane presenti in classifica non vanno poi così male: tutte, escluse Inter e Milan, hanno fatto registrare dei miglioramenti. Ma in buona parte dell'Europa le cose vanno decisamente meglio. Anche se la sua valutazione è stata influenzata (in negativo) da vicende che con il calcio hanno poco a che fare (la condanna per evasione fiscale del presidente Uli Hoeness), il Bayern Monaco – vincitore dell'ultima Bundesliga e della DFB-Pokal (la Coppa di Germania, in sostanza) – resta in vetta a questa speciale graduatoria, con un valore del marchio stimato a 896 milioni di dollari. Tanti soldi, sufficienti per tenere lontane le dirette inseguitrici: Real Madrid e Manchester United. Nonostante le difficoltà economiche del calcio spagnolo, il brand delle merengues gode di ottima salute: solo negli ultimi 12 mesi, il suo valore è cresciuto di 147 milioni di dollari (il terzo incremento più sostanzioso registrato quest'anno), toccando quota 768 e superando così il Manchester United. Dopo l'addio di Sir Alex Ferguson, nei pressi dell'Old Trafford hanno vissuto infatti una stagione difficile: settimo posto in Premier League e conseguente mancata qualificazione alla prossima Champions League. Risultati non certo all'altezza della fama dei Red Devils, il cui brand è stato valutato 739 milioni di dollari, ovvero 98 in meno rispetto allo scorso anno.

La crescita di Atletico Madrid, Psg Saint Germain e Manchester City
Ma se club storici come il Manchester United hanno vissuto qualche difficoltà di troppo, molti altri stanno rapidamente conquistando le attenzioni del grande pubblico. Qualche esempio? L'Atletico Madrid, il Manchester City e il Paris Saint Germain. Nonostante la Champions League persa in finale con il Real, l'annata dell'Atletico Madrid è stata comunque positiva. La vittoria della Liga,

arrivata dopo 18 anni, ha permesso al club spagnolo di raddoppiare il valore del proprio brand, passato dai 67 milioni di euro della scorsa valutazione agli attuali 126. I due club (Manchester City e Psg), divenuti grandi grazie agli ingenti investimenti provenienti dal Qatar, hanno conquistato titoli (entrambi hanno vinto nell'ultimo anno i rispettivi campionati) e prestigio. La crescita più evidente (da 85 a 324 milioni di dollari nell'arco di un anno) è stata infatti quella del club transalpino, che per la prima volta è riuscito ad entrare nella top 10 del Brand Finance 50. Altrettanto sostanziosa è stata anche la crescita dei citizens (+53% su base annua) e ora a 510 milioni di dollari.

Twitter : @SpadoniMirko

Frena la crescita Usa. Pil in calo dell'1%

di Matteo Buttaroni

A quanto pare l'America se la passa peggio di quanto sperato. Secondo gli analisti l'economia statunitense avrebbe subito, al peggio, un calo dello 0,5%, mentre le prime stime indicavano addirittura una crescita, anche se lieve: +,0,1%. Eppure così non è stato. Al termine del primo trimestre 2014 il Prodotto interno lordo americano ha registrato una contrazione pari all'1%. Quello appena riscontrato, oltre ad essere un dato ben lontano dal 2,6% del quarto trimestre del 2013, è il primo calo dal primo trimestre del 2011.

Pil a parte, tutti gli altri indicatori economici hanno presentato segnali positivi. I consumi sono infatti lievitati del 3,1% (gli analisti avevano previsto un +3%). Le spese per i servizi sono salite del 4,3% e quelle per i beni fisici dello 0,7%. L'export ha subito una brusca contrazione, del 6%, mentre le importazioni sono cresciute di un lieve 0,7% (contro le stime che indicavano un calo dell'1,4%). La contrazione del Pil non abbatte però le aspettative sulla crescita e non indicano necessariamente una nuova recessione, nel trimestre aprile-giugno potrebbe verificarsi una crescita del 3,5%. Il presidente del Council of Economic Advisers della Casa Bianca, Jason Furman, ha spiegato che "il rallentamento del primo trimestre è temporaneo e influenzato da vari fattori, compresa un'ondata di maltempo senza precedenti.

Il presidente americano Barack Obama farà tutto il possibile per favorire un aumento della crescita e per accelerare la creazione di posti di lavoro, lavorando con il Congresso o agendo da solo tramite ordini esecutivi. La revisione al ribasso è stata quasi completamente provocata da una revisione al ribasso delle scorte aziendali". Migliori le notizie per quanto riguarda la disoccupazione. Le richieste di sussidi hanno raggiunto il livello più basso mai registrato dall'agosto del 2007. La scorsa settimana le richieste sono scese di 27mila unità, attestandosi a 300mila (contro le 318mila stimate).

Twitter : @MatteoButtaroni

Dagli N.W.A. alla Beats, l'ascesa di Dr. Dre

di Fabio Germani

Da *Fuck Tha Police* alla Apple, di strada ne ha fatta tanta Dr. Dre. Per i poco esperti: Dr. Dre è a capo della Aftermath, una delle più importanti etichette hip hop ma è, soprattutto, uno dei pionieri del gangsta rap negli N.W.A. alla fine degli anni '80, insieme a Eazy-E, Ice Cube, MC Ren e Dj Yella. Oggi è uno degli imprenditori statunitensi di maggior successo.
Qualche settimana fa, complice anche un suo annuncio ufficioso su Twitter, prima Bloomberg poi il Financial Times rilanciano l'ipotesi – non una semplice indiscrezione – che la Apple sia sul punto di acquisire la Beats Electronics per poco più di tre miliardi di dollari. La Beats Electronics è una società specializzata nella produzione di cuffie, creata da Dr. Dre e Jimmy Iovine della Interscope Records. I due si conoscono da tempo. La Interscope comincia subito a distribuire gli album della Aftermath, dopo che Dr. Dre abbandona la storica Death Row Records che lui aveva contribuito a far crescere al fianco del controverso Marion "Suge" Knight. Intorno al 2006, Dre e Iovine riflettono sull'opportunità di mettere sul mercato un dispositivo per ascoltare musica che suoni nel modo giusto e che faccia tendenza. Nascono perciò le cuffie Beats che alla qualità audio affiancano una linea esteticamente convincente, al punto che in pochi anni – dal 2008 più o meno – non solo rapper e cantanti, ma anche numerosi sportivi iniziano a indossarle. Telecamere e obiettivi le inquadrano ad ogni evento. Così pubblicità assicurata e un'ottima strategia di marketing rendono il prodotto unico e appetibile, nonostante un costo non propriamente "popolare" (può variare dai 160 agli oltre 300 euro, dipende dal modello).

La strategia della Apple

Apple, si sa da un bel po', ha un tesoretto di 159 miliardi di dollari che intende investire in altre attività. L'ultima operazione risale al 1997, e comunque all'epoca sborsò non più di 400 milioni di dollari per la NeXT (società peraltro fondata da Steve Jobs). Stavolta, invece, le cifre lievitano. Il 28

maggio, infatti, la società di Cupertino annuncia che rileverà – si presume entro l'anno – la Beats per tre miliardi di dollari, ripartiti in questo modo: 2,6 in contanti e i restanti 400 milioni in azioni. È una mossa che ci sta, anche a livello di immagine. Le cuffie Beats e gli iPod (o gli iPhone, insomma) sono già una coppia di fatto, da prima che i due colossi trovassero l'accordo. E poi la Beats ha da poco sviluppato una piattaforma per la fruizione di musica in streaming che – secondo alcune voci – resterà per il momento indipendente dall'orbita Apple (che ha iTunes Radio), ma che potrà tornare utile in futuro per contrastare la concorrenza di servizi simili come Spotify o Deezer.

Prima della mela morsicata

Non è che Dr. Dre e Iovine fossero rimasti a guardare prima dell'arrivo di Apple. HTC, azienda che produce smartphone, ha avuto una partecipazione in Beats al 25% fino all'anno scorso, dopodiché ognuno per la sua strada. Di accordi commerciali, in ogni caso, la Beats ne ha ancora parecchi. Ad esempio la Fiat in America, ma anche in Europa, sforna auto (di conseguenza anche alcuni modelli della Chrysler) che montano casse Beats by Dr. Dre.

Miliardari si diventa

L'annuncio di Apple spariglia le carte. Dr. Dre è il mentore di Eminem e con l'Aftermath gestisce gli interessi di alcuni tra gli artisti hip hop più in voga, tipo Kendrick Lamar. Il 2013 è valso nelle sue tasche qualcosa come 550 milioni di dollari, tra musica e cuffie. Forbes lo colloca al secondo posto tra i più ricchi dell'hip hop, alle spalle di Puff Daddy (700 milioni di dollari) e appena sopra JAY Z (520 milioni). Oggi Dr. Dre è il primo della scena black a diventare miliardario. I colleghi, Puff Daddy e Snoop Dogg su tutti, non possono fare altro che congratularsi con lui.

Twitter : @fabiogermani

La settimana

26 maggio 2014

Europee 2014, Renzi: “La rottamazione può iniziare”
“La rottamazione può iniziare”. A dirlo è stato il presidente del Consiglio e leader del Partito democratico, Matteo Renzi, parlando nel corso di una conferenza stampa a palazzo Chigi in riferimento all’esito delle elezioni europee.

Europee 2014, Farage: “Vorrei incontrare Grillo, abbiamo molto in comune”
“Vorrei incontrare Beppe Grillo e discutere con lui delle nostre politiche che hanno molto in comune”, così Nigel Farage, leader dell’Ukip, all’Ansa. “È importante – ha aggiunto – che le istituzioni europee raccolgano il messaggio che il cambiamento necessario per tutti. E questo è quello che noi vogliamo. Mai prima nella politica britannica un partito come il nostro è stato in testa”

Unimpresa: “In cinque anni persi oltre un milione di posti di lavoro”
In cinque anni di crisi in Italia è andato perso oltre un milione di posti di lavoro. Dal 2008 al 2013 nel nostro Paese gli occupati sono scesi da 25,1 milioni a 24,1 milioni con un calo di oltre 1 milione di unità (-4,32%). Nell’area euro occupazione è risultata in caduta del 3,25% (-4,9milioni) da 150,8 milioni a 145,9 milioni. Unica eccezione è la Germania (+3,25%) che ha dato impiego a 1,8 milioni di persone in più (da 40,7 milioni a 42,2 milioni). Questi i dati principali di un rapporto del Centro studi Unimpresa che ha analizzato l’andamento del mercato del lavoro in Italia e nell’area euro dal quarto trimestre 2008 al quarto trimestre 2013.

Ambiente: arrestato per peculato Corrado Clini
L’ex ministro dell’Ambiente, Corrado Clini, è stato arrestato dalla Guardia di finanza con l’accusa di peculato. L’inchiesta riguarda la sottrazione di 3,4 milioni di euro da un finanziamento di 54 milioni destinato a un progetto per la protezione e la preservazione dell’ambiente e delle risorse idriche irachene.

Belgio: il premier Elio Di Rupo presenta le dimissioni
Elio Di Rupo, il premier socialista belga, ha presentato le dimissioni del suo governo. Una decisione presa in seguito ai risultati delle elezioni legislative che in Belgio si sono svolte ieri in concomitanza con le Europee. Il Paese appare infatti diviso in due: al Nord hanno trionfato gli indipendentisti, mentre nelle regioni meridionali i socialisti di Di Rupo restano – anche se in calo – la prima forza politica.

27 maggio 2014

Corruzione, Grasso: “Abbiamo un’occasione da non perdere”
“Abbiamo un’occasione da non perdere, dobbiamo sfruttarla al massimo”. A dirlo è stato il presidente del Senato, Pietro Grasso, parlando ai cronisti che gli chiedono un’indicazione sui tempi per l’approdo in Aula del ddl Anticorruzione.

Spagna, Fmi: “Ripresa economica rafforzata nel primo trimestre”

In una nota diffusa dal Fondo monetario internazionale si legge che “la ripresa economica della Spagna, iniziata nella seconda metà del 2013 si è rafforzata nel primo trimestre del 2014, l’economia sta crescendo al ritmo più veloce dal 2008. Le tendenze del mercato del lavoro stanno migliorando con la creazione di 200mila posti di lavoro in aprile. Prevediamo che la ripresa economica continui nel medio termine”.

Crisi economica, Draghi: “I governi devono fare di più per il lavoro”

I governi della zona euro “devono fare di più per la crescita ed il lavoro”. Ad esserne convinto è il presidente della Banca centrale europea Mario Draghi. Intervenendo nel corso del dibattito finale al Forum banche centrali in corso a Sintra (Portogallo), il numero uno dell’Eurotower ha anche detto: “Dobbiamo pensare a un sentiero per perfezionare l’Europa”.

Ucraina: scontri all’aeroporto di Donetsk. Almeno 100 morti

È di almeno 100 morti il bilancio delle vittime degli scontri avvenuti nella giornata di lunedì all’aeroporto di Donetsk, nell’Ucraina orientale. Lo riferiscono i responsabili dell’autoproclamata Repubblica popolare. “Almeno la metà delle vittime – ha detto il presidente della Repubblica popolare, Denis Pushilin – sono civili”. Nelle ore immediatamente successive agli scontri, il ministro dell’Interno di Kiev aveva stimato “decine di morti” tra le fila dei ribelli, mentre il sindaco di Donetsk aveva parlato di 40 vittime: 2 civili e 38 combattenti tra entrambe le fazioni.

---

28 maggio 2014

Germania, tasso di disoccupazione in calo al 5,2%

Ad aprile il tasso di disoccupazione tedesco (misurato con metodologia Ilo), è sceso al 5,2%. Sono 2,2 milioni le persone in cerca di lavoro. Gli occupati sono invece 42,1 milioni.

Senato: via libera a commissione d’inchiesta su omicidio Aldo Moro

Il Senato ha approvato l’istituzione di una nuova Commissione parlamentare d’inchiesta sul rapimento e l’uccisione di Aldo Moro, un caso di 36 anni fa su cui il Parlamento indaga per la terza volta. Il ddl, già approvato dalla Camera, è legge. I voti a favore sono stati 178, quelli contrari 11. I senatori che hanno preferito astenersi sono stati 46.

Il ministro Alfano: “Da gennaio, sbarcati 39.538 migranti”

“Nei primi cinque mesi di quest’anno sono sbarcati sulle nostre coste 39.538 migranti”. Ad annunciarlo è stato il ministro dell’Interno Angelino Alfano, parlando in audizione davanti al Comitato Schengen. “Con l’accentuarsi dell’instabilità politica in Nordafrica, soprattutto in Libia – ha spiegato il titolare del Viminale – crescono le spinte all’immigrazione: è ragionevole stimare che il trend resterà in crescita anche nel 2014, anche se non abbiamo indicatori del numero esatto dei migranti che sbarcheranno”.

Stati Uniti, Obama: “Siamo ancora leader mondiali”

“L’America raramente è stata così forte rispetto al resto del mondo. E quelli che parlano di declino e di mancanza di leadership danno una interpretazione sbagliata della storia”. Ad esserne convinto è il presidente americano, Barack Obama. “L’America – ha detto l’inquilino della Casa Bianca, parlando all’Accademia di West Point – deve rimanere leader sul palcoscenico mondiale”.

Forbes: “Angela Merkel è la donna più potente del mondo”

La cancelliera tedesca Angela Merkel è la donna più potente al mondo. Questo è quanto sostiene il bisettimanale statunitense Forbes. La Merkel guida così classifica delle 100 donne più potenti. Al secondo posto il presidente della Federal Reserve Janet Yellen, mentre Melinda Gates conquista il gradino più basso del podio.

29 maggio 2014

Divorzio breve: via libera della Camera con 381 voti a favore

L’Aula della Camera ha dato il via libera al testo unificato delle proposte di legge che recano “disposizioni in materia di scioglimento o di cessazione degli effetti civili del matrimonio nonché di comunione tra i coniugi”. I voti favorevoli al cosiddetto ‘divorzio breve’ sono stati 381. I voti contrari sono stati invece 30. Mentre 14 deputati hanno preferito astenersi. Il testo passa ora al Senato.

Nigeria, Jonathan: “Guerra totale contro Boko Haram”

“Sono determinato a proteggere la nostra democrazia, la nostra unità nazionale e la nostra stabilità politica conducendo una guerra totale al terrorismo”. A dichiararlo è stato il presidente della Nigeria Goodluck Jonathan, che ha così dichiarato “guerra totale” ai terroristi islamici del gruppo Boko Haram. “Ho dato istruzioni alle nostre forze di sicurezza di lanciare un’operazione su vasta scala per mettere fine all’impunità dei terroristi sul nostro territorio”, ha aggiunto il presidente durante un discorso pronunciato per celebrare il ritorno della Nigeria alla democrazia.

Stati Uniti: nel primo trimestre Pil in calo dell’1%

Rivisto al ribasso il Pil statunitense del primo trimestre che passa da +0,1% a -1,0%. La flessione della crescita economica, appare soprattutto imputabile al decumulo di scorte del settore non agricolo.

Napolitano: “Il tema della sicurezza sul lavoro non è superato”

“Non è un tema superato”. Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha così commentato il tema della sicurezza sui luoghi di lavoro. Il capo dello Stato è intervenuto nel corso della presentazione al Quirinale dell’ultima campagna pubblicitaria di Pubblicità Progresso sulla donazione degli organi. “Quello che mi colpisce – ha detto Napolitano, commentando alle campagne pubblicitarie fatte negli scorsi anni – è che in queste pubblicità non si tenta soltanto di sollecitare emozioni ma si forniscono argomenti. I temi toccati favoriscono un avanzamento sociale e civile. Tenevo in modo particolare a una campagna sulla sicurezza nei luoghi di lavoro – dice – perché penso che questo non sia un tema superato, anche se registriamo statisticamente una riduzione degli incidenti. Poi c’è la casualità ma è meglio riuscire a prevenire”.

30 maggio 2014

Istat: prezzi alla produzione industriale in calo dello 0,3% ad aprile

Ad aprile l’indice dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali diminuisce dello 0,3% rispetto al mese precedente e dell’1,5% rispetto ad aprile 2013. I prezzi dei prodotti venduti sul mercato interno presentano variazioni negative dello 0,3% rispetto a marzo e dell’1,8% su base tendenziale. Al netto del comparto energetico si registrano variazioni positive in termini sia congiunturali sia tendenziali, rispettivamente dello 0,1% e dello 0,2%.

Istat: prezzi al consumo in calo dello 0,1% a maggio

Nel mese di maggio 2014, secondo le stime preliminari, l'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC), al lordo dei tabacchi, diminuisce dello 0,1% rispetto al mese precedente e aumenta dello 0,5% nei confronti di maggio 2013, in rallentamento rispetto ad aprile (+0,6%). Il lieve calo dell'inflazione è principalmente imputabile alla decelerazione della crescita su base annua dei prezzi dei Servizi relativi ai trasporti e all'accentuarsi della diminuzione dei prezzi degli Alimentari non lavorati. Questa dinamica è in parte bilanciata dall'aumento tendenziale dei prezzi dei Beni energetici non regolamentati (in flessione nei nove mesi precedenti).

Deflazione, Visco: "È dannosa, va contrastata come l'inflazione"

"L'intensità e la rapidità dell'abbassamento dell'inflazione hanno sorpreso i principali previsori e indotto revisioni al ribasso delle attese a breve e a medio termine. La componente di fondo dell'inflazione è scesa sui livelli minimi dall'introduzione della moneta unica. Al pari di tassi d'inflazione eccessivamente elevati anche una dinamica troppo contenuta dei prezzi è dannosa per la stabilità finanziaria, specie quando i debiti pubblici e privati sono alti e la crescita è debole". A dirlo è stato il governatore di Bankitalia Ignazio Visco, parlando nel corso dell'Assemblea annuale che si è svolta a Palazzo Koch.

T-MAG
il magazine di Tecnè

Carlo Buttaroni **(Direttore)**

Giampiero Francesca **(Direttore responsabile)**, Fabio Germani **(Caporedattore)**,
Matteo Buttaroni, Mirko Spadoni.

CONTATTI

www.tecne-italia.it

www.t-mag.it

comunicazioni@tecne-italia.it

redazione@t-mag.it